

## La proprietà, base sociale e cemento ideologico del sistema napoleonico

L'esaltazione della proprietà terriera, che assurge a principio costituzionale dello stato, e della classe possidente, come aristocrazia naturale e come pietra angolare della società, è un topos ricorrente nella pubblicistica dell'età napoleonica. Il passo che si propone è opera di Domenico Monga (1759-1820), membro dell'Istituto nazionale e proprietario terriero veneto. Nella presente *Memoria su' fidecommessi* (1805), Monga, esaltando la proprietà la accosta significativamente ai meriti personali, i quali «si trovano sempre nella classe dei proprietarij», la nuova aristocrazia che avrebbe fatto da «potenza intermedia» tra sovrano e popolo.

---

Perché le monarchie possano ottenere tutti i vantaggi delle repubbliche, senza alcuno de' loro inconvenienti, è necessario il proteggere e favorire la classe de' proprietarij. La proprietà è quella che sopporta i pesi dello stato; che ne accresce le forze col miglioramento dell'agricoltura, i cui prodotti ricadono a beneficio delle arti e del commercio; che dà all'uomo una educazione civile e virtuosa; e che nella diramazione dei possessi stringe indissolubilmente i vincoli che uniscono i sudditi al sovrano. Le sostituzioni perpetue concentrando le proprietà in poche mani, non fanno che fomentare l'amarezza nella classe incomparabilmente maggiore dei non proprietari; quindi nasce il disprezzo delle leggi, l'odio verso i ricchi, ed un'assoluta indifferenza sopra i pericoli esterni o interni che minacciassero lo stato. [...]

Io non dirò che si debba abolire la nobiltà, o impedire il suo ritorno dove fu abolita. Non è di nessun pregiudizio il decorare di titoli onorevoli i successori degli uomini celebri; ma sarebbe un errore in politica, se questi titoli inchiudessero qualche privilegio esclusivo. Un principe che voglia regnare sopra l'affezione de' suoi sudditi, deve attribuire alla proprietà tutti quei diritti, dei quali godeva in altri tempi la nobiltà. L'ottimo dei governi, per opinione di Aristotile, è quello in cui si preferiscono gli ottimi; e questi si trovano sempre nella classe dei proprietarij. Alla proprietà è bene affidata la custodia delle leggi, la percezione delle pubbliche rendite, la difesa e la economia dello stato. Essa sola deve formare la base d'ogni costituzione; e quel governo che sappia ben maneggiare questo elemento, provvederà meglio di ogni altro alla propria sicurezza.

Si dirà che i talenti danno un maggior diritto agli onori della stessa proprietà, e che il nostro Augusto Imperatore, e Re con sublime pensiero destinò alla rappresentanza nazionale i possidenti, i dotti, ed i commercianti, da esso giustamente riguardati come i tre elementi che compongono le nazioni.

Quando bene si analizzino questi tre ordini, nei quali è riposta la confidenza del sovrano, si scoprirà che trattone qualche caso singolare, il primo comprende gli altri due.

[...]

La classe dei proprietari, come abbiamo dimostrato, è la vera potenza intermedia fra il sovrano, ed il popolo; classe che comprende un gran numero di famiglie; che non si usurpa al-

cuna distinzione; che accoglie nel proprio seno qualunque voglia o possa essere acquirente; e che mostra in se stessa il premio accordato ai talenti ed all'industria, quando sieno accompagnati da una saggia economia.

**Fonte:** C. Capra, *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia. 1796-1815*, Loescher, Torino, 1978, pp. 266-264.